

Roma, 10 Marzo 1935-X^{III}

A. IX. N. 10 Serie VIII-N. 16

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario . . . L. 18

Sostenitore . . . » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

La nostra ansia di apostolato non vuol conoscere soste.

La celebrazione della Giornata Fucina ci fa ancora pensosi intorno al valore e al significato della nostra vocazione, quando già la Fuci ci invita a porci al lavoro per la preparazione della Pasqua Universitaria che, tra le varie attività, più di ogni altra esprime lo spirito d'apostolato onde tutti ci sentiamo animati e per cui affermiamo come necessaria la nostra azione nelle Università.

La tradizione fucina che noi tutti in questi giorni abbiamo sentito, con commossa esultanza, rivivere in noi con serena spontaneità, guidarci nella considerazione attenta della nostra vita di studenti cristiani, suggerire agli animi e ai cuori che si avvicinavano per meglio comprendere e meglio sentire, i punti sui cui insistere e su cui soffermarsi, rievocare, nel palpito della fede cosciente e sincera il lavoro, le fatiche e le ansie di coloro che ci precedettero nel nostro posto e che ora ci spingono a superare le loro posizioni, questa tradizione fucina sembra quasi avere ispirato la coincidenza di queste due solennità del nostro anno, la Giornata Fucina prepara alla Pasqua Universitaria: questa valorizza quella impegnando immediatamente i propositi e le aspirazioni che abbiamo espresso o riconfermato; ai nuovi soci, che hanno celebrato nella Giornata Fucina la loro cosciente, definitiva adesione alla Fuci è aperto subito il campo dell'apostolato, il vincolo comune tra anziani e matricole si riafferma sul piano dell'azione, nel nobilissimo compito affidatoci dalla Chiesa,

di portare, con sforzo che non teme le difficoltà né le incomprensioni, i nostri compagni al Signore, nella più bella delle Feste Cristiane.

Lo scorso anno, a dinotare quanta sia l'importanza della iniziativa, la sua immancabile fecondità e il suo altissimo significato, gli Ecc.mi Vescovi di Sede Universitaria si sono rivolti, in lettere, improndate ai sensi della più viva premura, agli studenti Universitari, esortandoli a partecipare alla Pasqua: fu questo il premio migliore alla nostra iniziativa, la conferma del consenso che suscita il nostro movimento, e il riconoscimento della sua necessità.

P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano apre quest'anno la serie delle lettere spirituali rivolte a tutti i compagni: il Suo gesto di cui non sfuggirà ad alcuno l'alto significato, sta a dinotare lo stretto legame che intercorre tra l'Università Cattolica e la Fuci, nella realizzazione di quegli ideali di profonda e illuminata educazione cristiana che sono lo scopo di entrambe le istituzioni che a vicenda si integrano.

La Fuci, mentre si dispone al grande sforzo d'apostolato in tutte le Università, accoglie con commossa gratitudine la parola del Rettore dell'Università a Lei più cara, a lei più vicina.

Segni questa parola un degno principio dell'opera che più di ogni altra darà prova se veramente lo spirito della Fuci sia vivo e operante in noi.

Giovanni Ambrosetti

LA QUESTIONE SINOTTICA

Il Vangelo di S. Luca

S. Marco e S. Luca hanno dinanzi alla storia il merito grandissimo di aver presentato ai gentili, convertiti o convertendi, lo scritto di S. Matteo indirizzato ad Israeliti e già tradotto in greco, che noi abbiamo chiamato M, sostanzialmente identico col primo nostro evangelo greco (Mt.). S. Marco, abbreviando di quello scritto i discorsi, vi aggiunge qualche fatto che doveva aver appreso da S. Pietro secondo la cui predicazione scrisse: la guarigione del sordo-muto della Decapoli, del cieco di Bethsaida (Bethsaida era patria di S. Pietro), e qualche altro particolare minore. S. Luca abbreviò anch'egli, ma un po' meno, i discorsi dello scritto di S. Matteo tradotto in greco (M): tuttavia, sia dall'insegnamento di Paolo secondo il quale scriveva, sia da autorevoli tradizioni orali, sia da fonti scritte, attinse e aggiunse all'evangelo suo molte cose: belle parabole, come il figlio prodigo, il Samaritano, l'epulone; e fatti ancora, come il figlio della vedova Naim risuscitato.

Fonti scritte, oltre l'opera di Matteo resa in greco (M), S. Luca dovette conoscere. Basta leggere il prologo che premette al suo vangelo, per convincersene: « Poiché molti imperarono a ordinare una narrazione circa i fatti compiuti fra noi, secondo che trasmissero a noi que' che dall'inizio

furono spettatori e ministri della parola, parve anche a me che dapprioppio ho tenuto dietro a tutti accuratamente, scrivere con ordine (oppure di seguito), o nobile Teofilo, affinché tu riconosca, circa i discorsi di cui fosti istruito, la stabilità (oppure la sicurezza) ». Qualcuna di queste fonti scritte che S. Luca conobbe ed usò si è perduta: ma dal confronto, che fortunatamente possiamo fare, del suo libro col Vangelo di Marco e con Mt, risulta chiaro che usò l'opera di S. Marco e lo scritto di S. Matteo tradotto in greco (M) e sostanzialmente identico col primo nostro evangelo (Mt). Le altre fonti scritte che egli conobbe, essendo perite, noi non possiamo asserire col confronto che le usasse. E' innegabile che si attenne all'insegnamento di S. Paolo: così la sua narrazione dell'istituita cena eucaristica consuona più con quella di S. Paolo (I Corinti XI, 23-25) che di Mc o Mt.

Il metodo

Io cominciai a studiare la questione degli evangelii sinottici anzitutto trascrivendo in colonne i tre testi greci. Era mio proposito ascoltare sì i trattatisti della questione, ma sopra tutto e anzi tutto studiare i testi: osservare i fatti con gli occhi miei. In ricerche di scienza fa male chi vuol

giudicare col suo cervello e osservare con gli occhi altrui. Si deve ritenere la constatazione nostra non più apprezzabile che l'altrui, ma neppure inutile accanto ad essa.

Il primo tentativo di soluzione che mi si presentò durante le trascrizioni, fu quello che i tre evangelii sinottici, nelle parti comuni a due o a tre di loro, fossero versioni greche d'un testo ebraico. Avevamo a correggere versioni dei miei alunni e a constatare che esse riproducevano gli stessi pensieri con lo stesso ordine, ma con parole e locuzioni talora uguali, talora sinonimiche, talora differenti, e sapendo che Papia aveva scritto che l'opera ebraica di Matteo fu interpretata da ciascuno come potè, mi applicai con grande passione a trascrivere in colonna col testo ebraico o aramaico le versioni greche differenti, e esistevano di libri del V. Testamento: così redassi le sinossi (che conservo manoscritte) del libro di Daniele, di quello di Esther, di quello d'Ezra, dei Giudici, ecc. Anche in queste versioni greche io riscontravo, con piacere e con meraviglia, lo stesso fatto, di pensieri uguali esposti con lo stesso ordine, ma con espressioni talora uguali, talora sinonimiche, talora del tutto differenti. Osservai specialmente talune divergenze fra le traduzioni, che

avendo bei riscontri in certi passi paralleli dei vangeli sinottici, mi danno ancor oggi da pensare. Mi parve dunque di aver tanto in mano da poter concludere: I tre evangelii sinottici nelle parti comuni sono versioni greche d'un testo ebraico, rasmiglianti alle versioni greche del V. Testamento.

Se non che la verità è come un liquido compresso entro un recipiente: un'incrinatura invisibile, un forellino microscopico che il recipiente abbia, per di là ti sfugge. L'incrinatura, il forellino c'erano nella mia conclusione, non erano né invisibili né microscopici: i tre testi evangelici in alcuni luoghi sono molto più somiglianti fra loro che le versioni del V. Testamento, e in altri luoghi sono troppo differenti relativamente a quelle. O non sono dunque versioni, o non versioni indipendenti, o non solamente versioni.

A quel tempo m'era sconosciuto il fatto della parafrasi d'un testo, per la quale quel testo ne si trascrive esattamente (se non in qualche punto) né si rifà in modo del tutto personale: si segue, ritoccandolo: né piena libertà, né piena fedeltà: *concordia discors*: è lecito toglierne qualche particolare, aggiungerne altri, invertire dei brani, ecc.

Il parafrasare era comunissimo fra gli antichi ebrei. Cominciai

ad avvedermene, confrontando nel testo ebraico dei passi paralleli dei libri *Regum* e *Paralipomenorum* (o *Chronicorum*). Di qui la lunga ma piacevolissima fatica di trascrivere quei testi ebraici in colonne parallele (delle volte anche Isaia o Geremia) e le loro versioni greche a fronte: ne nacque il lavoro in due volumi pubblicato poi sotto gli auspicii del Pontificio Istituto Biblico di Roma: *Libri Synoptici Veleris Testamenti seu librorum Regum et Chronicorum loci paralleli*. Aggiunti ai passi ebraici la Vulgata latina, e alle versioni greche un apparato critico che è stato il mio più grande maestro per farmi capire cosa fosse possibile nel trascrivere i testi greci antichi.

"calamus optimus magister."

Oltre quella sinossi di testi liberamente ritoccati, io ne ho trascritte altre. La più importante, che spero di stampare, è quella dei dieci testi o parafrasi del libro di Tobia. O che miniera d'osservazioni! Altre sinossi già scritte su quelle del *Protevangeliium Jacobi*, dell'*Evangelium Thomae* degli *Acta Pilati*, tutti libri apocrifi del Nuovo Testamento pubblicati, con importanti apparati critici, dal grande tedesco CONSTANTINUS DE TISCHENDORF a Lipsia nel 1876. Io

ho trascritto con gran diletto anche gli apparati critici di questi libri: *calamus optimus magister*. Anche i Fioretti di S. Francesco col loro testo originale latino furono per me trascritti dal mio caro discepolo Gino Giaquinto: gliene ho resa debita lode nelle *Quaestiones* a pag. 87. Ora attendo al confronto degli Atti degli Apostoli nel testo detto occidentale col codice Vaticano, già pubblicato dal Ropes *The Beginnings of Christianity* Part I 1926, e da ALBERT CLARK *The Acts of Apostles* 1933.

Degna di studio è la parafrasi caldaica del libro di Esther, e il

grande apparato critico dei Vangeli pubblicati da HERMANN VON SODEN - *Die Schriften des Neuen Testaments* 1913.

La difficoltà per me ora è raccogliere dalle mie sinossi, e dallo schedario i fatti osservati, raggrupparli, ravvicinarli ai fatti uguali che si osservano nei tre primi evangelii. Avrei bisogno di chi lavorasse con me. Ma questi son studi lunghi, pazienti. Ci vuol gente che ami più il lavoro che il guadagno, più il vero che la facile fama, che si contenti col soldato romano di dire *stipendia merui*, anche se in verità denaro non gli toccò.

Primo Vannatelli

Egoismo del cristiano

Essere, per ogni cosa è essere amato da Dio: nessuna cosa senza l'amoroso atto creativo di Dio sorge dal nulla. Ed ogni cosa priva di volontà ama a suo modo Dio realizzando necessariamente le amorose leggi della creazione: anche le libere volontà, nel loro essere fisico, compiono necessariamente, anche se ribelli, la legge divina, realizzando con la loro stessa ribellione la propria punizione: la massima lontananza da Dio. Ma questa è la dignità dell'essere libero, che mentre gli altri esseri tendono a Dio di necessità fisica, esso può nella sua intenzione allontanarsi dall'ordine universale, così che la sua adesione a Dio non avverrà senza il suo concorso. Questa è la massima dignità: che l'uomo, tratto da Dio dal nulla senza il proprio concorso, non sarà stabilito in Dio (non sarà salvo) senza il proprio libero concorso: così che a riguardo dell'uomo l'opera creatrice di Dio non si compie perfettamente se non con la collaborazione dell'uomo: e se tutta la creazione appare opera della follia amorosa di Dio che, essendo in sé perfetto, ha chiamato all'essere le cose, perché anche esse avessero la perfezione loro propria, maggiore follia appare la creazione degli esseri dotati di volontà, nelle cui singole persone Dio ha voluto limitare la propria opera non conducendola a fine di necessità, come negli altri esseri, ma attendendo la collaborazione della creatura.

Con ciò gli angeli e l'uomo sono stati chiamati a collaborare con Dio alla propria creazione, che non sarà perfetta se non nel raggiungimento della visione beatifica: ma noi possiamo troncare l'opera creatrice di Dio, e il nostro essere destinato ad essere eternamente a Lui unito, separarlo.

Collaborare all'opera creatrice di Dio vuol dire amare come Lui ama: fuori dell'amore non c'è costruzione; a tutta la sete di creazione che tormenta la nostra anima umana, non c'è che una risposta: l'amore stesso di Dio, volontariamente accolto in noi perché porti a termine secondo i suoi disegni la nostra creazione: non siamo completamente creati infatti, ma in processo di creazione, e l'anima nostra si tende nell'ansia di raggiungere la propria completezza. Cercare di soddisfare la costituzionale sete di creazione che ci assilla con costruzione di cose esteriori è rifiutare la nostra collaborazione all'unica opera che Dio abbia lasciata incompiuta in attesa del nostro consenso, per affannarci a fare quello che è già perfettamente compiuto: le cose materiali.

Creare veramente l'uomo non può nulla: ma l'unica cosa che sia connessa al suo consenso è il perfetto adempimento dell'atto divino che l'ha tratto dal nulla: vivere per lui non consiste solo

nell'essere amato da Dio ma nell'amarlo. Morire nel non amar Dio: la dannazione è morte. Ma di quanto l'amore di Dio è infinitamente superiore a quello che l'uomo può attuare in sé, di tanto l'amore di Dio è più inestirpabile dalla creatura: quell'anima che ha negato il suo consenso a raggiungere la propria salvezza, quella, Dio continua ad amarla nel suo essere fisico, in quanto parte dell'universo, e sia pur involontariamente, contribuisce alla realizzazione dell'ordine provvidenziale del mondo: così che la dannazione stessa è opera dell'amore di Dio attraverso la ribellione dell'uomo, e in ciò che Dio ha creato tutto è perfetto nell'amore: perfetto è l'universo di cui l'individualità del dannato fa parte integrante, mentre la persona eternamente beata che ne poteva sorgere è stata impedita e non è giunta ad essere: senza che ciò abbia portato pregiudizio all'onnipotenza di Dio, perché l'essere che non è sorto rispetto alla persona è giunto a piena perfezione nel piano universale.

Vita dell'uomo è l'amore stesso di Dio: condizione l'accettarlo, volendo, come Dio vuole, non la cosa singola, ma il tutto: ogni volta che l'uomo mette la cosa singola al di sopra del tutto, l'uomo muore, eternamente, per quanto sta in lui, se non intervienga di nuovo l'opera creatrice della grazia di Dio.

E perciò non vi è opera più grande che salvare la propria anima: perché salvare la propria anima vuol dire volere l'armonia dell'universo come la vuole Dio. Le cose e le opere esteriori non sono che i mezzi per l'edificazione interiore, e nell'interiore nessuno può edificare se non la propria anima: né tra l'interesse di una singola anima e l'armonia universale può esservi mai contrasto, perché la salvezza dell'anima è appunto questo: che in essa si realizzi l'armonia universale. Perciò il cristiano che si preoccupa della propria salvezza, è l'unico, tra tanti uomini esteriormente affaccendati, che realizza veramente volontariamente qualche cosa: mentre gli altri soggiacciono supini all'ordine provvidenziale che non vogliono, e che si realizza contro di loro.

Ed è questo uno dei tanti paradossi del cristianesimo, che quanto più il cristiano opera in sé stesso, tanto più collabora all'opera creativa di Dio, e contribuisce alla vita degli altri: se invece si lascia assorbire dalle opere esteriori, cercando queste in se stesse, perde la propria opera su cose cui lui non può efficacemente contribuire e priva il mondo dell'unica collaborazione che egli veramente potrebbe effettuare per la perfezione di quello, trascurando di salvare l'anima propria.

Giulio C. retella

RASSEGNA di diritto e scienze sociali

La proprietà è diritto naturale?

Una delle questioni più attuali riguarda la funzione che nel nuovo ordinamento corporativo dovrà avere la proprietà privata. Tutti sono concordi nel ritenere che l'istituto giuridico della proprietà debba acquistare un valore pubblicistico; ma i pareri contrastano quando vien posta la domanda: è possibile e lecita una integrale abolizione della proprietà privata?

La *Rerum Novarum* ha affermato che la proprietà è diritto naturale connesso alle caratteristiche personali dell'uomo «... e appunto perchè ragionevole vuol concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali: e questa non può essere altro che il diritto di proprietà stabile».

L'abolizione di qualsiasi forma di dominio dell'uomo sulla cosa, e intendiamo dominio privato, ci sembra irrealizzabile: abbiamo l'esempio recente dell'U.R.S.S., dove l'intransigente marxismo del 1917 ha dovuto lasciare il passo alla transigentissima NEP; dove i contadini, dopo aver bruciato o scannato gli antichi padroni, si sono organizzati sotto i Kulaki; dove, distrutta in un primo tempo ogni moneta, si è dovuto tornare indietro permettendo perfino la proprietà di 10.000 rubli a ogni cittadino. Sarebbe poi anche illecita, poichè ridurrebbe la società umana a una società di animali organizzata a tipo stabile, come i castori, le formiche, le api.

Ma tutto questo, se significa che la proprietà è diritto naturale, non significa che essa debba sussistere in tutte quelle forme che assume nell'epoca odierna. Negare il collettivismo integrale non vuol dire negare il collettivismo nell'impresa industriale; negare l'abolizione assoluta della proprietà non vuol dire accettare così come è oggi l'istituto dell'eredità. Questo vorremmo che fosse compreso specialmente dai cattolici giovani, affinché non si perdesse il tanto dannoso equivoco per cui cattolicesimo vale misoneismo.

Sulla questione della proprietà privata veggasi il recente articolo di Francesco Sacà - *Tomismo, corporativismo e proprietà privata*, nella rivista «Economia», novembre 1934.

In esso il Sacà sostiene, con l'appoggio numerosissime citazioni di testi sacri e di S. Tomaso, che la proprietà privata non è diritto naturale per il cattolicesimo.

L'affermazione è certo esagerata e non si può accettare; ma, come abbiamo visto, può contenere un germe di verità: non è detto cioè che il naturale dominio dell'uomo sulle cose debba sempre esplicarsi attraverso le attuali forme capitalistiche dell'istituto della proprietà, nè che oggettivamente oggi sottoposti alla proprietà privata (es.: mezzi di produzione delle grandi industrie) non possano un giorno venire tolti alla sua sfera d'azione.

Il problema delle 40 ore di lavoro

Quasi tutte le questioni che si dibattono nell'economia derivano da divergenze di scopi. Intorno ai principi regolatori della produzione i pareri discordano a seconda delle diverse finalità a cui si adeguano. L'economia capitalista ha fatto centro del sistema il guadagno dell'impresa: senza guardare poi come il frutto stesso venisse ripartito tra le varie categorie di produttori. E forse questa la ragione principale della elefantiasi di cui oggi soffrono quasi tutte le imprese, all'estero più ancora che in Italia.

Negli Stati Uniti, ad esempio, dal 1925 al '29 il volume totale dei salari è aumentato del 5 per cento, i dividendi e gli interessi dell'86 per cento e le nuove emissioni di capitali dell'11 per cento. Ciò significa appunto la deflazione dell'impresa e della produzione, dimenticando che si produce per consumare e che, accanto al problema della produzione sta quello non meno grave della distribuzione. Se dal 1922 al 1929 i salari, gli utili e le produttività avessero seguito negli S. U. un ritmo uniforme, si sarebbero attribuiti 20 miliardi di dollari di più ai salariati e 20 miliardi di meno ai capitalisti. Quali le conseguenze di questo spostamento? Meno produzione e più consumo; si sarebbe così eliminata in gran parte la principale causa della crisi: lo squilibrio tra produzione e potere d'acquisto.

Trasformando il regime economico e ponendo al centro di esso non più l'astratto concetto del massimo di produzione, ma il sostentamento della massa di lavoratori che costituisce la nazione, molti problemi ottengono una nuova risoluzione. Tra questi è il problema, recentemente affrontato in Italia e nel mondo, della durata del lavoro.

Bisogna partire dal presupposto che il numero dei lavoratori non è un dato arbitrario. Se il benessere dell'impresa è il fine ultimo dell'imprenditore, la ma-

no d'opera può venir commercializzata come una qualunque merce; ma in un regime corporativo che pone per fine all'economia il benessere della nazione la classe dei lavoratori non può venire lasciata in balia delle condizioni economiche del mercato. Di qui il dovere di conciliare le possibilità della produzione con le necessità di assorbimento della mano d'opera. A prima vista si presenta un dilemma: nel caso di squilibrio, cioè quando c'è disoccupazione, o si forza sulla produzione creando fittiziamente una domanda di mano d'opera (es.: incremento di lavori pubblici, ecc.), o si lascia la disoccupazione, alleviandola per altre vie come la beneficenza e, meglio, l'assistenza.

Ambedue le soluzioni del dilemma presentano una serie di inconvenienti. Senza farne una enumerazione si può dire in linea generale che tanto nell'uno caso che nell'altro si procede a un secondo processo di distribuzione per mezzo di tasse e di altri balzelli del genere. Si tratta sempre perciò di rimedi che alterano artificiosamente la ripartizione della ricchezza nazionale.

I sistemi migliori sono invece quelli che intervengono nella stessa base della produzione determinando anticipatamente la distribuzione dei prodotti. Ed ecco la riduzione della settimana lavorativa, la quale, se impone un sacrificio nei loro salari, permette però a un gran numero di disoccupati di tornare al lavoro. La riduzione del lavoro umano dovrebbe essere una conquista del progresso tecnico. Daniel Rops («Il mondo senz'anima») ne parla come di cosa certa per l'età futura in cui la macchina avrà completamente soppiantato l'umano e il lavoro diretto dell'uomo. Ma, senza proiettarci troppo nell'avvenire, già nell'epoca presente si avverte questo bisogno: la crisi l'ha reso di chiara evidenza, ma non può darsi effetto della crisi a meno che la crisi stessa non sia — come è probabile — uno squilibrio tra il macchinismo e il progresso tecnico e i sistemi e gli istituti economici in genere.

La riduzione della settimana lavorativa, di cui Ford e gli ame-

ricani ci diedero i primi esempi, è uno dei provvedimenti più illuminati dell'Italia in questo primo periodo di esperienza corporativa. Ed è con vivo compiacimento che rileviamo come la proposta italiana per un accordo internazionale a tal proposito, onde evitare i disagi della concorrenza da parte dei produttori esteri che non adottassero la settimana di quarant'ore, sia stata accettata dall'Ufficio del Bureau International du Travail e demandata alla Conferenza del prossimo giugno per la stesura e la firma della convenzione ufficiale.

La proposta italiana fu approvata con 16 voti contro 11. Ha votato contro tutto il gruppo padronale, ad eccezione del rappresentante italiano; ha votato a favore tutto il gruppo operaio. Rientro di dover chiudere la mia nota su questo particolare, affinché il lettore possa farci sopra il più naturale e logico commento.

SEGNALAZIONI

Diritto.

La «Rivista di Diritto processuale civile» (Padova, ottobre-dicembre 1934) pubblica, come ormai di consueto da molti anni, una completa rassegna della legislazione italiana nel 1933.

Dario Novati ha svolto sulla «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche» (Roma, luglio-dicembre 1934) un interessante studio su *Sant'Agostino e il Diritto Romano*.

Economia.

Un articolo a carattere divulgativo e chiaro anche per i non competenti è quello di P. E. La monnaie italienne et sa couverture, nel «Journal des économistes», Paris, 15 dec. 1934.

Sulla «Civiltà Cattolica» del 1° dicembre 1934 il Padre Bruculeri, continua la serie dei suoi articoli, quant'altro mai dotati e profondi, sul corporativismo: *Dall'economia classista all'economia corporativa*.

Fra i libri segnaliamo quello dell'Alberti *La grande crisi*, Corbaccio 1934 in cui è riaffermata da un tecnico l'origine morale della presente crisi; e il grosso volume dell'Arias sul Corporativismo dove sono raccolti tutti i recenti scritti dell'illustre economista sul problema delle Corporazioni Fasciste. (Economia Corporativa, Cya, Firenze 1934).

eta

MISSIONOLOGIA

Riviste missionarie

Diamo qualche indicazione sulle riviste missionarie che offrono maggior interesse per noi studenti e che possono dare maggior aiuto al nostro lavoro missionario, per i criteri essenzialmente scientifici e culturali con cui sono fatte. Prescindiamo quindi dai periodici dei diversi Ordini Religiosi che necessariamente danno una parte preponderante alle attività delle loro case missionarie, ma che pure potranno essere letti o consultati con profitto anche nelle nostre Associazioni.

In Italia:

«Il Pensiero Missionario» (via di Propaganda Fide 1-A, Roma), trimestrale, abbonamento annuo L. 12 per i circoli fucini. Già conosciuta nel campo fucino, è una rivista che in breve tempo ha saputo raggiungere uno dei primi posti nel campo della missionologia. Ad essa collaborano i più valenti studiosi di questioni missionarie, ed i vari articoli di soggetto storico, scientifico o d'attualità sono svolti con profonda competenza ed allo stesso tempo in forma agile e piacevole alla lettura.

In Belgio:

«Le Bulletin des Missions» (Aabbaye de Saint-André par Lophem-lez-Bruges, Belgio), trimestrale, abbonamento annuo 50 fr. belgi. Segretario per l'Italia: dott. Maria Carena, via San Donato 31, Torino. — Rivista di dottrina, di informazioni e d'azione apostolica: tale è il suo programma, che è svolto in modo da renderne utilissima e simpatica pubblicazione, arricchita da numerose recensioni e cronache da tutto il mondo missionario.

«Revue de l'Aucam» (Segretariato generale dell'Aucam, 9, rue de Namur, Lovanio), esce 10 volte l'anno, abbonamento 40 fr. — Agile, brillante, è lavoro dei nostri colleghi del Belgio, frutto del loro studio coscienzioso e appassionato, e corredata da informazioni precise e aggiornate. Molto utile per le nostre Associazioni, poichè ci mostra come gli universitari cattolici stranieri hanno impostato il problema missionario.

«Aide médicale aux missions» (66, Avenue de Cortenberg, Bruxelles). — Cerca di far moltiplicare i centri di assistenza medica alle missioni e di diffondere l'idea della collaborazione dei sanitari all'apostolato.

In Francia:

«Revue d'Histoire des Missions» (Edition «Spes», 17, rue Soufflot, Parigi 6°), trimestrale, abbonamento annuo franchi 50. — Rivista di specializzazione nel

campo della storia delle Missioni. Documentazioni importanti. Abbonante bibliografia.

«Etudes Missionnaires» (Descle & De Brouwer, 76 bis, Rue de Saints Pères, Parigi VII), trimestrale, abbonamento per l'Italia 30 franchi. — Vuol servire da complemento alla «Revue d'Histoire des Missions», trattando delle condizioni presenti della espansione del Vangelo, con argomenti che riguardano tutti i rami della scienza. Ora tende in modo particolare a divenire un periodico di scienza etnografica e religiosa.

«En terre d'Islam» [23, Rue Oudinot, Parigi (VII)], trimestrale, abbonamento annuo 25 fr. — Specializzato per gli studi sull'apostolato cattolico nel mondo musulmano.

In Inghilterra:

«The student world» (13, rue Calvin, Ginevra), trimestrale. È la rivista della Federazione cristiana studentesca. — Esame della vita, pensiero e attitudini dei paesi di missione al giorno d'oggi. Ogni numero porta diversi articoli che svolgono uno stesso argomento sotto i suoi vari aspetti.

«The Catholic Medical Guardian» (Londra). — Di grande aiuto per la conoscenza dello sviluppo della medicina missionaria, e delle questioni ad essa attinenti.

In Spagna:

«Iluminare» (Bollettino ufficiale della Unione Missionaria del Clero in Spagna), bimestrale. — Ricca collaborazione scientifica della AFEME.

In Germania:

«Zeitschrift für Missionswissenschaft» (Münster). È l'organo dell'Istituto internazionale di ricerche scientifiche relative all'opera delle missioni.

«Illustrierte Missionsblätter, für Studierende und Gebildete» (Aschendorffsche Verlagbuchhandlung, Münster in Westf), periodico di piccola mole, ma di serietà di contenuto.

In Olanda:

«Het Missieverk».

Nella «Guida delle Missioni Cattoliche» recentemente uscita, a cura dell'Unione Missionaria del Clero in Italia si può trovare il capitolo della Bibliografia Missionaria, (del quale è stato pubblicato anche un estratto) contenente i titoli di tutte le pubblicazioni di carattere missionario uscite negli ultimi due anni, e quindi anche dei periodici di più recente fondazione.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Lezione di filosofia tomistica nella R. Università di Pisa

Organizzato dalla locale Associazione Universitaria Cattolica è stato tenuto all'Università di Pisa un breve corso di conferenze di filosofia tomistica. Oratore: il chiarissimo prof. Padre Boyer S. J. della Gregoriana di Roma. Argomento: il concetto di storia nella filosofia idealistica e nel tomismo.

Sul grandioso successo di questa iniziativa, veramente superiore alla più benevola attesa, non è il caso di diffondersi, giacchè tutti i quotidiani cattolici d'Italia ne hanno parlato: ogni sera erano presenti alle lezioni oltre 150 studenti e molti professori delle facoltà di lettere e legge: notati i proff. Salvio, Mosca, Calasso, La Pira, Picotti, Tonio, Nicoletti e altri.

La prima sera il P. Boyer ha trattato il concetto di storia dal punto di vista idealistico. Rilevato come esso ben s'accordi, logicamente, ai presupposti, si è soffermato sulle prove che della necessità di tale concezione si danno, prescindendo dai succennati presupposti. Ricorrendo spesso volte ai testi del Gentile e del Croce, l'oratore determinò e definì le varie prove e ne fece la critica.

Fissato così che il concetto idealistico di storia non è assolutamente necessario, ma solo relativamente ai principi da cui esso è tratto, il P. Boyer dedicò la seconda lezione a dimostrare che l'impossibilità di quel concetto stesso. Questa dimostrazione implicò naturalmente la critica di tutto il sistema idealistico e, in generale, dell'immanentismo: critica che fu svolta con chiarezza e logicità impareggiabili.

Nella terza lezione venne trattato il concetto di storia nel tomismo e particolarmente in S. Agostino e in S. Tomaso, non senza qualche accenno al pensiero del Vico, rivendicato alla filosofia tradizionale. Alcune delle critiche più importanti al sistema tomistico, rilevanti nella concezione stessa della storia, ebbero dal valente professore una risposta precisa; e soprattutto fu oggetto di attenzione il problema dell'accordo del libero arbitrio dell'uomo con la trascendenza di Dio.

Al termine delle sue lezioni il Padre Boyer rivolse l'espressione della sua riconoscenza al Magnifico Rettore On. Carlini, alla cui cortesia egli doveva l'alto onore di poter parlare in un Ateneo tanto illustre non solo per le glorie passate, ma anche per la fama delle dottrine che tuttora vengono professate. Il chiarissimo Padre, chiuse il suo dire, tra gli applausi vivissimi degli studenti, con una elevata invocazione all'unità del pensiero italiano sotto l'insegna della filosofia perennit, filosofia di cui l'Italia ha il massimo vanto per il posto che in essa occupò ed occupa il genio di Tommaso d'Aquino.

Esami di libera docenza Norme per i candidati

Con decreto del 25 febbraio del Ministero dell'Educazione nazionale è stata indetta la sessione dell'anno 1935 per il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza. Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 31 maggio 1935. Le domande redatte su carta da bollo da lire 6, debbono essere indirizzate al Ministero (direzione generale istruzione superiore ufficio libera docenza) e debbono contenere la indicazione della materia per la quale l'abilitazione viene richiesta.

Alla domanda debbono essere allegati i seguenti documenti: A) Atto e certificato di nascita (legalizzato). B) Certificato comprovante che il candidato è cittadino italiano, italiano non regnante (legalizzato e di data non anteriore a tre mesi). C) Certificato di buona condotta rilasciato dal Podestà dei comuni nei quali il candidato ha avuto la sua residenza nell'ultimo triennio (legalizzato e di data non anteriore a tre mesi). D) Certificato generale rilasciato dall'ufficio del cancelliere giudiziario (legalizzato e

di data non anteriore ai tre mesi). E) Certificato rilasciato dal Segretario della Federazione dei fasci di combattimento della provincia in cui ha domicilio il candidato attestante l'iscrizione al P. N. F. con la indicazione della data d'iscrizione. Detto certificato deve essere di data non anteriore ai tre mesi). F) Diploma di laurea e certificato di conseguimento laurea qualora il candidato sia fornito di tale titolo. G) Qualsiasi altro documento o titolo che il candidato intenda presentare nel proprio interesse nel numero di copie che crederà opportuno.

Qualora i candidati intendano presentare i titoli scientifici insieme con la domanda, ai documenti sopra elencati debbono aggiungere: 1° Notizie sulla propria operosità scientifica e sulla propria carriera didattica in quattro esemplari. 2° Quattro esemplari delle pubblicazioni numerate in ordine progressivo con allegati 4 elenchi delle pubblicazioni stesse.

I candidati che prestano servizio alle dirette dipendenze dello Stato possono, in sostituzione dei documenti di cui al comma precedente, presentare un certificato in carta legale rilasciato dalle competenti autorità amministrative dal quale risulti che si trovano in attività di servizio. Detti candidati sono però sempre

tenuti a produrre il documento di cui alla lettera E. Alla domanda deve essere unito un vaglia (postale o assegno bancario) di lire 120 intestato al cassiere del Ministero.

Le domande che risultassero incomplete o irregolarmente documentate non saranno tenute in considerazione e così pure quelle per le quali non sia effettuato il deposito per le spese inerenti agli atti della libera docenza nell'ammontare che verrà indicato a ciascun candidato.

Non è consentito di presentare parte delle pubblicazioni insieme con la domanda e le altre successivamente. Coloro i quali alla data del 31 maggio non abbiano le pubblicazioni al completo potranno farle pervenire direttamente ai componenti le singole commissioni compresi i supplementi.

In tal caso di tali pubblicazioni dovrà essere inviata una copia al Ministero che la terrà a disposizione della commissione giudicatrice all'atto della sua riunione. Con tale copia delle pubblicazioni gli interessati debbono inviare anche un esemplare degli elenchi di cui al num. 1 e 2. L'invio diretto ai commissari dovrà essere fatto non oltre il 31 agosto e sempre che i candidati ne abbiano fatta espressa riserva nella domanda di abilitazione. Debbono in ogni caso essere allegati alle domande ed essere inviati al Ministero i documenti di cui alle lettere A) e G). Le prove di esame per le libere docenze si svolgeranno in Roma nel periodo dal 1 ottobre al 31 dicembre 1935.

CORSO DI RELIGIONE

LA CHIESA

LEZ. XIV.

Chiesa e Impero

Superata la crisi barbarica, allo scopo di stabilire e consolidare la grande famiglia cristiana fra i popoli battezzati, mediante l'elemento sostanziale della sintesi panromana e dalla analisi barbarica la Chiesa favoriva il ristabilimento dell'autorità imperiale con la coronazione di Carlo Magno Imperatore d'Occidente.

La precisa significazione del gran gesto di Leone III (Natale dell'800) è data dal celebre mosaico del Triclinum ancora esistente al Laterano (secolo IX) che raffigura appunto l'accordo del potere spirituale col temporale: nel mezzo è Gesù che invia i suoi discepoli a predicare il Vangelo (fine supremo, la conoscenza della verità e la diffusione del Cristianesimo), a sinistra è Gesù che dà le chiavi del regno dei cieli a S. Silvestro e il Labaro a Costantino (primo accordo dei due poteri, derivanti entrambi da ordinazione divina); a destra S. Pietro che consegna il pallio a Leone III e uno stendardo a Carlo Magno (secondo accordo, riflesso del primo).

A parte gli apprezzamenti dovuti dalla storia successiva, è certo che la ricostituzione dell'Impero fu ispirata da un concetto grande, quale quello di una suprema potestà secolare devota alla Chiesa e protettrice di essa contro le aggressioni dei barbari (p. e. i Longobardi) ed anche contro le angherie degli Imperatori di Bisanzio o le loro trascuratezze verso la Chiesa romana, messa fra le strette dei tiranni locali e del sire tedesco. L'alba della libertà (terzo quadro) spunta dopo il Sinodo di Sutri (1045) quando Enrico III imperatore la finisce con la corruzione tuscolana e, pur riprendendo l'odioso abuso della ingegneria imperiale sulle cose della Chiesa, impone la seconda serie dei papi imperiali che per altro si fregia di nomi rispettabili e venerandi (Clemente II, Dabero state meglio raggiunte; invece sulle rovine del suo impero si stabilì l'Impero Germanico o Sacro Romano Impero, che molte volte si convertì in elemento di oppressione e di prepotenza. Nondimeno la grande idea imperiale romana rimase per tutto il Medio Evo, durante il quale nel concetto dei popoli la potestà cesarea, assimilata alla luna, s'intese derivata dall'autorità del Vicario di Cristo, il Pontefice Romano, raffigurata nel sole. Il più grandioso istituto dell'antichità pagana risorgeva, ma per lo spirito cristiano a cui si ispirava doveva avere una missione ideale di affratellamento universale, invece di essere una

affermazione di forza a vantaggio di un solo popolo: quando col rinato orgoglio cesaristico questo spirito cristiano venne dimenticato dall'autorità imperiale, la società ne soffrì e la civiltà ebbe un arresto. Le relazioni fra la Chiesa e l'Impero si possono riassumere in pochi nomi che fanno altrettanti quadri storici.

Il primo quadro, che comprende i nomi di Leone II e di Carlo Magno, ha le sue sfumature nella successione carolingia che rivela la insufficienza dei figli di Carlo a sostenere il peso di un così vasto impero: di contro, Roma dopo la gloriosa storia di eccelse figure pontifici quali Leone IV e Nicolò I il grande, sulla fine del secolo IX comincia ad imbarbarire per gli urti delle fazioni che con la prevalenza dei conti tuscolani, riusciranno ad inquinare anche il soglio pontificio con elementi scadenti.

Il secondo quadro potrebbe comporsi attorno ad Ottone I re di Germania che scende in Italia ed, incoronato imperatore da Giovanni XII, instaura il sacro romano impero della nazione tedesca col miraggio di dominare su l'Italia intera e anche su Roma tenendo il papato quasi come vassallo. È il periodo del feudalismo nel quale i vescovi sono chiamati al governo delle città italiane (vescovi-conti) con la creazione dei valvasori aspiranti alla indipendenza dai loro alti padroni. Il periodo degli Ottoni non è lieto per la Chiesa romana, messa fra le strette dei tiranni locali e del sire tedesco.

L'alba della libertà (terzo quadro) spunta dopo il Sinodo di Sutri (1045) quando Enrico III imperatore la finisce con la corruzione tuscolana e, pur riprendendo l'odioso abuso della ingegneria imperiale sulle cose della Chiesa, impone la seconda serie dei papi imperiali che per altro si fregia di nomi rispettabili e venerandi (Clemente II, Dabero state meglio raggiunte; invece sulle rovine del suo impero si stabilì l'Impero Germanico o Sacro Romano Impero, che molte volte si convertì in elemento di oppressione e di prepotenza. Nondimeno la grande idea imperiale romana rimase per tutto il Medio Evo, durante il quale nel concetto dei popoli la potestà cesarea, assimilata alla luna, s'intese derivata dall'autorità del Vicario di Cristo, il Pontefice Romano, raffigurata nel sole. Il più grandioso istituto dell'antichità pagana risorgeva, ma per lo spirito cristiano a cui si ispirava doveva avere una missione ideale di affratellamento universale, invece di essere una

Non cessa l'ambizione imperiale di dominare la Chiesa. Al



«Noi siamo, modestamente, fra quelli dei cattolici italiani che ritengono che non in tutti i campi assegnati al lavoro dell'Azione Cattolica si procede con la necessaria alacrità e fruttuosità. Possiamo sbagliare ma ci pare che ciò possa dirsi soprattutto per l'attività culturale. Non ignoriamo naturalmente che in molti luoghi sono sorte o stanno sorgendo iniziative improntate a tale necessità ma la loro caratteristica comune è quasi sempre quella di un labile insegnamento conferenziale che rimane troppo spesso ai margini di una vera e solida formazione culturale».

Così ha inizio l'articolo "I cattolici e la cultura" pubblicato il 10 febbraio 1935 su "L'Alfiere", settimanale per l'A. C. edito a Pistoia. L'articolista, "p. c. n.", precisa più avanti che accenna in modo particolare ai giovani studiosi. Vorremmo domandargli se conosce il lavoro di quella branca dell'A. C. che comprende appunto i "giovani studiosi" e cioè la Fuci. Perché o non la conosce e allora non è sensato scrivere un articolo in proposito senza essere informato dell'oggetto di cui si vuol trattare, o lo conosce e allora l'articolista scherza per il gusto dell'atteggiamento.

Perché la Fuci ha impostato e organizzato la sua attività culturale proprio come p. c. n. desidera: «indurre i giovani studiosi a considerare le varie forme dell'attività culturale come la riprova di tutto il loro pensiero genuinamente cattolico ed a passarle appunto al vaglio di questo pensiero per assorbitne gli elementi vitali e puri e rigettarne le scorie inutili o pericolose».

Non pretendiamo che per sapere questo l'articolista segua "Azione Fucina"; sarebbe forse per lui troppo faticoso, ma almeno del "Ragguaglio" dovrebbe esser fornito. Veda perciò nel Ragguaglio 1934 a pag. 32 e in quello del 1935 a pag. 59 oltre che nella breve nota espressamente dedicata alla Fuci, (pag. 451-455) in che consiste e come viene giudicato il lavoro fucino.

Tutto questo, senza grandi pretese da parte nostra, se non quella del riconoscimento di un qualche, sia pur modesto, lavoro.

E pensare che uno degli appunti che ci vengono rivolti è proprio quello di insistere troppo sull'attività culturale!

mar.co.

quadro precedente succede in breve quello della lotta degli Hohenstaufen che, invasati dallo spirito neo cesaristico inoculato dai legisti, si vollero considerare come successori legittimi e diretti degli antichi imperatori romani per potere rivendicare a sé tutto il potere dei loro predecessori. Federico il Barbarossa e Federico II sono i principali protagonisti della lotta, nella quale grandeggiano Alessandro III, Gregorio IX, e i suoi successori immediati che resistettero eroicamente alle violenze dei cesari germanici.

Un quadro a sé potrebbe fare la lotta fra Filippo il Bello e Bonifacio VIII — sebbene non riguardi la Chiesa e l'Impero — lotta formidabile che segna il declinare di una grande potenza morale e l'affermazione del fu-nesto principio della separazione della politica dalla morale, per cui i destini dei popoli venivano abbandonati ai capricci dei loro regnanti.

Il principio deleterio nei secoli seguenti sarà condotto alle sue estreme conseguenze, e la grande idea della Chiesa e dell'Impero, associati al bene della società civile nel mondo, andrà a poco a poco a naufragare con le ultime conseguenze che arrivano fino a noi

“Non omnis moriar,,

Vi sono date nel corso dei secoli che segnano con il loro periodico ritornare un momento di sosta, e invitano a volgere indietro lo sguardo per mandare un saluto affettuoso e devoto all'avvenimento o all'individuo che ricordano, dimostrando così, che tutto quanto è grande e bello non è legato a un particolare ambiente o periodo storico, ma vivo sempre e attuale, trascende il tempo, appartiene all'umanità.

Nel 1935 ricorre fra gli altri, il secondo millenario da quando il poeta di Venosa dedicava a Mecenate, suo professore ed amico, un volume delle Epistole. Nel numero di coloro dinanzi ai quali il tempo assesta le proprie opere per lasciarli vivere, come i virgiliani esuli da Troia: « rari nantes in gurgite vasto », mi sembra che Orazio abbia goduto e goda di una fortuna del tutto particolare. Fortunato il poeta augusto fu anche in vita, non conobbe infatti le passioni violente, gli sconcerti tristi, gli intimi drammi che caratterizzano così spesso l'esistenza dei poeti.

Aveva inveito è vero, con giambi infuocati contro le guerre fratricide che laceravano l'Urbe, ma la vide poi risorgere per l'opera pacificatrice d'Augusto. Sognò un angolo solitario, una sorgente fresca, la vita semplice, la serenità dei campi e il sogno divenne realtà prima di convertirsi in desiderio pungente così, che il poeta, ripensandolo, poté cantare: *hoc erat in votis... Auctius atque Dimelius fecere*. E quando il ricordo della giovinezza lontana, si taceva in un indefinibile, ma reale senso di malinconia che spinge l'allegria dei conviti e pone un freno al bisogno d'amore, allora, il poeta, guardando, l'opera sua canta con un'intuizione che è certezza: « *Ho innalzato un monumento più perenne del bronzo e più alto nella regale postura delle stesse piramidi; né la pioggia che corrode potrà diroccarlo né lo sfrenato aquilone, né l'innumerabile serie degli anni, né la fuga del tempo. Non tutto morio.* »

Con queste parole fu doppiamente vate: egli aveva raggiunto le vette dell'arte dalle quali non si scende più.

La poesia di Orazio è giovane e bella oggi come duemila anni addietro perché per una legge meravigliosa i poeti godono di eterna giovinezza. Dovremo chiedere dunque alla sua arte il segreto di una così potente vitalità: non c'è infatti letteratura moderna che sia rimasta estranea a l'inflessione oraziana, non c'è studente o studioso di poesia classica che neghi a Orazio la propria simpatia.

È stato detto che Orazio risponde ai bisogni dell'anima moderna come cantore dell'*aurea mediocritas* intesa questa quale assenza di sforzo, passivo adattamento alle circostanze e ai più o meno vari casi della vita, il poeta insomma che risolve ogni difficoltà con un sorridente: *carpe diem*, o esclamando con nostalgia: *beatus ille qui procut...* e sopporta le pene alle quali non può sfuggire con la constatazione che nessuno è pienamente felice: *nemo ab omni parte beatus*. Ma un Orazio così fatto può pensarli chi non lo conosce... non credo che un poeta simile avrebbe sfidato i secoli.

La poesia, quella vera non è espressione di una singola anima, ma tutte devono poter ritrovare se stesse nella voce del poeta che risveglia in chi legge sensazioni di immediato consenso al di là della pura bellezza formale per innalzare e far sentire come propria ogni passione del poeta, ogni sua ispirazione, ogni idea.

Dimentichiamo Orazio filosofo, o il cittadino gaudente nel tripudio dei banchetti, per considerare invece la parte più felicemente ispirata dell'opera sua, ascoltiamo vibrare sulle corde della sua lira le lodi della natura, della vita semplice, seguiamolo nell'ansia trepidi per l'amico che parte, ansia che gli suggerisce le espressioni più delicate, che gli

fa rivolgere la parola alla nave cui è affidato Virgilio: o nave che devi consegnare ai lidi attici Verginio a te affidato: sbarcato sano e salvo. Ti scongiuro e conserva la metà della mia vita. Nè l'affetto perde d'intensità quando si tratta di Mecenate: *se tu mi annoveri tra i poeti... toccherò col dito le stelle.*

Maria Petrasca

SCRITTORI

Francesco Chiesa

Tra gli scrittori avevo cercati molti, che scrivessero casalingo e piano e tra i molti non ho trovato, che uno svizzero della pacatissima Svizzera, che della sua terra ticinese porta chiari i segni, di Francesco Chiesa, che porta dalla sua terra ticinese, nella letteratura contemporanea, lenui, ma saldi, non paia paradosso, argomenti di giovanetti pensosi e di virtù sbarazzine e un po' ammaliziate, ma in fondo casalinghe e serene.

Dalla sera della cometa, che chiude il suo recente libro « Scoperte nel mio mondo » al vecchio ormai, *La Cattedrale e La Reggia* di prima della guerra, a

Villadorna ai libri di versi a quel *Tempo di Marzo*, che deve essere la sua rivelazione da romanziera e che ci è capitato a metà della nostra giovinezza ancora oscura, quando eravamo ancora sui banchi universitari e di sputavamo con esami e dispense, e ci pareva quel suo *Tempo di Marzo* una ventata nostra, pacana e capricciosa, ma adatta all'alto ambiente in cui ci trovavamo e all'aria, che respiravamo. Pensavamo allora con Dante, ai bianchi, ai neri, ai tempi di Firenze, ai Davidsohn, in un'aura filologica e solenne, ci portava quello un ansito di sognate giovinezze: un libro che avremmo voluto scrivere, insomma...

Ma ci siamo lasciati portare un po' lontano: dicevamo da Villadorna e dagli altri, ma soprattutto da quella sera della cometa, che nel suo ultimo volume acquista veramente valore di simbolo, sino all'ultimo racconto di *Conversazione di una sera*, in *Gazzetta del Popolo* del 12 gennaio scorso, c'è tutto un crescendo in tutto il libro « Scoperte ecc. » dai primi sognanti capitoli agli ultimi di eroismo e delusioni, all'ultimo e conclusivo: è di là, che s'inizia per noi la nostra conoscenza di Francesco Chiesa, la recensione entusiastica, con altri bravi ticinesi, dello Zoppi in *Nuova Antologia* del 1° gennaio del corrente anno. C'è tutto un crescendo, come c'è un crescendo sino a quella sera, (la sera ultima del suo più recente e conclusivo volume), sino alla

scena, all'ambiente famigliare portato nella letteratura, la letteratura vista attraverso quella, i giovanili e pacati entusiasmi di un patito e comune ambiente, analizzati e spiegati. Era questo lo scrittore, che desideravamo: era questo, non l'unico, ce ne son tanti ottimi e bravi, forse più bravi di lui.

Ma restano quelle scene, quello che avremmo desiderato nell'infanzia, con quel senso quasi infallibile, che è nell'infanzia, la letteratura calata nel nostro mondo, le voci vicine e lontane, portate nella storia letteraria, la letteratura avvicinata e fatta umana (pettegola forse?) con i discorsi della Serafina, fatti umani e intendibili, problemi di storia letteraria spicciola, vie nuove, che paion già comuni, ma intanto giacevano intente e che invece, invitano ancora... (1).

Perché non si potrebbe trattare tutta la nostra letteratura con questo stesso piglio dimesso e famigliare?

Noi abbiamo certo tant'altre forze, che bisogna mantenere, abbiamo certo sensi eroici e sublimi che è bene conservare, la nostra letteratura antica e moderna, varissima, si presta a molte interpretazioni...

Questa non è fra le altre ingiustificata, non fosse che dall'esempio del gran lombardo, che usò e amò sottolineare con qualche ironia antiletteraria, certe manifestazioni della lirica, specie classica, dei suoi tempi.

Qui in campo ben più tenue, non parliamo dell'arte, non facciamo paragoni, specie con nomi troppo fragorosi e grandi, ma con forse non diversi intenti e risultati, si saggia e non inutilmente il metallo della letteratura a una pietra di paragone, che ben ne rivela e il titolo e il valore.

Emanuele Testa

(1) Con Graziano invece (*Nuova Antologia* del 1° gennaio '35) si è in altro campo, come dire, descrittivo e distaccato, che è nelle caratteristiche di molta arte moderna (cosa che ci darebbe modo di far molte osservazioni anche su molta altra arte narrativa moderna), ma con in più un pizzico non più d'un pizzico, di quella buona retorica, che il Manzoni saggiamente con, sigliava ai momenti buoni, e che così discreta, nonostante sia di sprezzata dalla più parte dei moderni, è nella natura stessa delle cose narrate, più che nel modo medesimo di narrare...

Passatempo

C'è in piedi una inchiesta che mira a trovare un vocabolo che sostituisca la voce facchino. Si sono già avuti al riguardo un'infinità di "pronunciamenti". Anche gli Accademici hanno, riposto: finora le LL. EE. Novaro e Orestano, ma si annuncia che altri ancora interloqueranno.

E bene vengano anche queste nuove risposte! Passatempo per passatempo può anche darsi che invece di mangiare una "romellina" leggiamo una di quelle, salvo la romellina mangiarla subito dopo per sentirsi in bocca il corroborante gustò del sale.

Ma perché perdersi in tali ricerche? Si spera forse che la nuova parola: portatore, portante o porto che sia, risulti meno ingrata e offensiva della tradizionale voce facchino? Se uno di noi fosse un facchino di razza — e a star troppo con la gente così detta per bene anche quella del facchino appare come una professione ideale — si offenderebbe del cambiamento di nome.

Il male è nel manico, è questo che deve cambiarsi. Bisogna reagire a quei pregiudizi cretini nati da generazioni di gente corrotta secondo i quali è l'ipocrisia dell'apparenza esteriore, delle cosiddette belle maniere che crea la persona per bene, è l'aver letto una enciclopedia che fa l'uomo rispettabile. Sepolcri imbiancati, adoperassero un poco loro, gente cosiddetta colta e raffinata, i raggi X — la grande scoperta ecc. ecc. il dono fatto all'umanità ecc. ecc. progresso della scienza ecc. ecc. e non sanno né che sia scienza né che significhi umanità — per guardarsi dentro e veder dentro nel cuore degli altri per giudicare! O non è l'anima che fa l'uomo? Gesù Cristo fino a trent'anni ha fatto il falegname.

Questo è da far capire, altro che cambiare i nomi.

Filippo Piemontese

La lettura della Bibbia

SALMO 125 (Vulgata 124)

Quei che fidan in Iahvé son come il monte Sion;
non si move, in eterno sta,
Gerusalem, i monti attorno a lei,
e Iahvé attorno al suo popolo
da adesso e in eterno:
ché non lascerà la verga dell'empio
sulla sorte de' giusti,
a fin che non stendano i giusti
a iniquità le man loro.
Benefica, o Iahvé, i buoni
e i retti di cuore!
Ma quei che piegano a distorte vie li addurrà Iahvé
con gli operatori di pravità.
Pace su Israel!

SALMO 126 (Vulgata 125)

Quando volga Iahvé le sorti di Sion,
(ci sembra quasi sognare)
allor sarà tutta un sorriso la bocca nostra
e la lingua esultanza:
allora diran fra le genti: Gran cose Iahvé
fatto ha con costoro!
«Gran cose Iahvé ha fatto con noi:
siam pieni di gioia».
Deh! volgi, Iahvé, le sorti nostre,
quai torrenti nell'Austro.
Quei che seminan fra le lagrime
in esultanza mieteranno.
Va l'uomo, e va, e piange,
recando gettate di seme;
vien poi, e viene nell'esultanza
recando i manipoli suoi

SALMO 130 (Vulgata 129)

Dal profondo l'invoco, Iahvé,
Signore, ascolta mia voce:
Sian l'orecchie tue attente
alla voce delle mie preci.
Se le iniquità tu osservi, o Iah,
Signore, chi rimane!
Ma presso te è il perdono,
perché l'uomo t'adori.
Spero in Iahvé: spera l'anima mia,
e la Sua parola attendo;
attendo il Signore più che le scolte l'alba:
più che le scolte l'alba:
attende Israele Iahvé.
Perché presso Iahvé la misericordia,
e grande presso Lui il riscatto:
ed Egli riscatterà Israel
da tutte le iniquità sue.

SALMO 134 (Vulgata 133)

Orsù, benedite Iahvé,
tutti voi servi di Iahvé
che state nella casa di Iahvé
nelle notti.
Levate le man vostre al santuario
e benedite Iahvé.
«Ti benedica Iahvé da Sion
che fece cielo e terra».

1. Per chiudere la lettura dei salmi delle ascensioni, ne abbiamo riuniti quattro. I primi tre si potrebbero chiamare « canti della fiducia »; l'ultimo è detto da qualche interprete « l'addio ». — Il 125 paragona l'anima che fida in Dio, all'immobil fortezza di Sion: come questa è circondata da catene montuose, così il giusto dalla protezione di Dio; il quale non lascerà, che una malvagità prepotente prevalga sulla sorte dei giusti, affinché questi scandelizzati non si volgano, vedendolo fortunato, al male. L'augurio « Pace su Israel! » che chiude il salmo l'abbiamo già trovato alla fine del 123.

2. Il salmo 126 si canta in Vaticano ai vesperi dei Santi Pietro e Paolo. Se il lettore potrà, vada quel giorno ad ascoltare i cori possenti. I due santi apostoli seminarono fra le lagrime e miettono nell'esultanza. Dispiace non sapere a quel fatto della storia si riferisca il salmo. I più dei commentatori lo attribuiscono all'angustata età di Ezra e Neemia. Ma l'espressione « volger le sorti » che nel salmo occorre due volte, non pare da intendere, come fanno alcuni con la Vulgata, « ricondurre i reduci dalla cattività ». L'Austro per i Palestinesi era la regione desertica a sud della Giudea; lo chiamavano *nehgeb*. Alla stagione delle piogge i secchi torrenti di quel-

la terra si gonfiavano d'acqua, ed essa verdeggiava rinnovellata.

3. Ci piace leggere secondo il testo ebraico il *De profundis*, il salmo che recitiamo così spesso nei nostri cari scomparsi. Come si vede, nella Vulgata (che è versione di versione) esso ha sofferto non poco. Notevole il pensiero che, se Dio non perdonasse, non rimarrebbe uomo ad adorarlo su questa terra. Ad intendere il resto è da rammentare che, durante le notti, nel tempio di Gerusalem facevan la scuola ventuno leviti e tre sacerdoti: un capo eseguiva la ronda notturna per assicurarsi della vigilanza. Queste scolte dovevan naturalmente attendere l'alba per riposarsi. Allora aveva inizio il culto giornaliero.

4. Il fatto delle veglie notturne illustra bene l'ultimo salmo, che taluni chiamano « l'addio »: quasi che le carovane dei pellegrini, finite ormai le solennità, vicine a partire dall'amato tempio, nel mezzo della notte, molto prima dell'alba, salutino col canto i fortunati custodi di esso, e si odano rispondere dagli atri oscuri la benedizione del commiato. Questa interpretazione è bella: non si potrebbe dir sicura.

E' però vero che questo carne piccolletto è collocato ultimo dei salmi delle ascensioni.

NOTE. Il mezzo verso del *De Profundis* « perché l'uomo t'adori » è in ebraico « perché sii temuto » cioè « perché sii adorato »: timor di Dio infatti vuol dire senso religioso, adorazione di Dio: *initium sapientiae timor Domini*. Io, per chiarezza, ho girato il verbo passivo dell'ebraico, in attivo, dandogli soggetto generico l'uomo. Come ho aggiunto questo soggetto generico l'uomo alla 13ª riga del salmo 126.

Notizie più diffuse sul servizio del tempio gerosolimitano si possono leggere nel II volume dello SCHÜRER *Geschichte des Jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*. E' da rammentare il *Thesaurus antiquitatum sacrarum* del grande UGOLINI, stampato a Venezia dal 1744 al 1769 in trentaquattro volumi. Si veda il tomo IX.

Vita Liturgica

LA QUARESIMA

La prassi ecclesiastica, riguardo all'osservanza quaresimale, sia per la durata che per il rigore, non è stata sempre concorde. S. Ireneo c'informa che nelle Gallie alcuni digiunavano uno o più giorni, altri per 40 giorni di seguito. S. Dionigi d'Alessandria, scrivendo a Basilde, dice ch'era uso in Oriente premettere all'Hebdomada Major, una intera settimana di digiuni. Tertulliano nel « De jejuniis » espone la pratica della Chiesa Romana secondo la quale il digiuno si restringeva al giorno del Parasceve. A quanto riferisce Erma, a quest'osservanza si dava il nome militare di Statio, e fin dall'inizio non mancarono dissensi perché i Montanisti asserivano che il digiuno fosse obbligatorio e da prolungarsi fino al calar del sole, altri, e fra questi lo stesso Tertulliano, che fosse invece libero e che doveva terminare all'ora di nona.

Bisogna risalire al concilio di Nicea (325) per trovare sancito (can. 5) l'obbligo per tutti i fedeli di premettere una intera quarantena alla celebrazione dei misteri pasquali.

Ma neppure dopo la definizione conciliare l'uso si uniformò. Perché mentre la Chiesa di Oriente, seguendo la tradizione della grande Chiesa di Antiochia, non comprendevano nei 40 giorni la Settimana Maggiore, in Roma e in Alessandria questa vi era compresa. Così mentre in Oriente il digiuno durava 7 settimane, in Occidente esso si prolungava solo per 6 settimane. In realtà, tanto secondo l'uso di Antiochia e Costantinopoli, quanto secondo quello di Roma e Alessandria, il digiuno durava 36 giorni e non 40, poiché in Oriente il Sabato e la Domenica, e in Occidente soltanto la Domenica, venivano considerati come festivi e perciò esenti dalla legge del digiuno. Già l'autore del « Liber Pontificalis » avvertiva questa anomalia, e suggeriva l'opportunità di aggiungere un'altra settimana per completare il periodo della « veneranda jejuniurum solemnitas ».

Verso il VII s., e non si sa bene da quale Papa, ai 36 già esistenti, furono aggiunti i 4 giorni mancanti per completare la sacra quarantena; e l'initium e il caput jejuniis fu così trasportato al Mercoledì delle Ceneri.

Appartiene anche a questo periodo l'introduzione del ciclo preparatorio al grande digiuno quaresimale, ciclo che abbracciava la Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.

Sulla liturgia quaresimale influì moltissimo la preparazione dei catecumeni al battesimo. Si facevano fino a 7 scrutini, la cerimonia era complicata e significativa, vera vita vissuta della Chiesa, tutta la sua dottrina espressa in riti e simboli. E i fedeli penetravano il senso delle cose divine partecipando attivamente alle sinassi liturgiche, dal grembo della Chiesa uscivano quei magnifici apologeti dinanzi ai tribunali pagani che sono i martiri.

Ben poco è rimasto di questa ricchissima vita. Appena accenni, preghiere, embrioni di grandi azioni, di grandi gesti. Spirito di mortificazione e di raccoglimento deve alimentare nel nostro cuore il senso delle cose divine: dobbiamo rifarci a nuovo « Quasi nuovo iurati infantes » per attendere con gioia Cristo risorto e trionfante.

Ennio Francia

NELLE ASSOCIAZIONI

CASERTA
Associazioni

"Lux et Ignis", e "G. Moscati",
Secondo quanto si era concertato e con la diretta, autorevole adesione di S. E. Mons. Moriondo, abbiamo ufficialmente inaugurato il nuovo Anno Sociale il giorno 11 febbraio.

Intima e perciò più sentita e più efficace è stata quest'anno la cerimonia inaugurale che si è voluto espressamente limitare alle essenziali manifestazioni di culto e, poiché il rito lo esigeva, ad un « numerino » goliardico ammannito dai fucini al termine della giornata.

Durante la Messa, celebrata da S. E. il Vescovo e commentata dal canto di mottetti eucaristici di Perosi e Capocci, salutarie e consolatorie sono giunte le parole del nostro Pastore a spronarci e ad infonderci coraggio in vista dell'attività futura, la quale non potrà non essere feconda di copiosi risultati se ne avremo affidato la riuscita alla Divina Provvidenza. Confortante davvero il numero di comunicanti, grazie alla efficace propaganda svolta da ambedue le Associazioni anche nell'ambiente extra-fucino.

Alle 17 ci siamo tutti ritrovati al SS. Rosario per adorare l'Eucaristia; prese parola il Rev. Can. prof. Guerriero ed impartì la finale Benedizione il M. Rev. Can. Saggese, assistenti rispettivamente dei fucini e delle fucine.

Le fucine offrirono dopo la Messa il cioccolato coi biscotti.

Corre l'obbligo poi di congratularsi coi fucini i quali imperterriti perseverarono sul palco scenico della loro Sede fino alla fine dello spettacolo (Sic!), che finì per riuscire sonoro, cantato (come era in programma) ed anche... fischietto un poco come in programma era timidamente previsto.

MODENA

Festa dei nuovi soci

Domenica 17 u. s. ci siamo trovati a Vignola, in una magnifica giornata di sole, oltre una sessantina di fucini di Bologna Modena, Parma e Ferrara. Era con noi anche Billanovich, che, dallo stupore di vedere tanti emiliani fin troppo vivi, perdettero un paio di quanti nuovi di zecca frutto delle sue mansioni professionali.

Egli ci disse, negli unici dieci minuti seri della giornata, dopo l'omaggio ai Caduti, quelle brevi parole necessarie a richiamare ai vecchi e a mostrare ai nuovi il significato della giornata che è di fusione cristiana degli animi nella gioia così come gli altri giorni nello studio e nel lavoro.

Poi si è iniziato il programma ufficiale: l'imberettazione fra l'ammirato stupore della folla che ha imparato allegramente a sue spese quanto sia ampio il raggio d'azione di un sifone di selz; il pranzo a porte chiuse, ma certamente non meno allegro; la recita tradizionale su un palcoscenico improvvisato in mezz'ora, coi banchi della Chiesa e con qualche tavola, sulla piazza gremita. Applauditissimi i Bolognesi col Nerone e i Modenesi con una serie di monologhi.

Chiude la giornata la Benedizione Eucaristica.

Le Fuci Emiliane hanno fatto a Vignola il più fermo proposito di eternare la tradizione della Festa dei Nuovi Soci, che è quest'anno alla sua seconda edizione. Col presente comunicato invitiamo fin d'ora gli interessati a cooperare al programma 1936.

MONZA

Segretariato L. Necchi

1) Notiamo per prima cosa che il numero dei soci presenti alle adunanze raggiunge in questi ultimi mesi una media elevata: circa 19.

2) Il 23 gennaio abbiamo avuto la graditissima visita del Consigliere Nazionale Scaglia che ci ha portato il suo incitamento e la sua speranza in un continuo progredire della Fuci di Monza.

3) Interessantissimo è riuscito il « Gruppo Missionario », tenuto con fervore di apostolo e com-

petenza di studioso da Padre Mo-delli della P.I.M.E.

Gli argomenti delle relazioni: « I Fucini e le Missioni », « Le missioni in Africa » (lezio-ne del socio Meregalli), « Le religioni dell'India » e infine « Il Cristianesimo in India » (alla quale è intervenuto anche discreto pubblico), sono di per se stessi indice dell'interesse suscitato e del desiderio di approfondire sempre più le nostre cognizioni in questo importantissimo campo dell'apostolato cattolico.

4) Lunedì 11 febbraio, gita sul Lago Maggiore con immatricolazione di sette nuovi fucini.

Partecipanti: l'Assistente e 20 soci; giornata di lieta fraternità fucina.

Un lutto ha funestato la nostra famiglia fucina.

È morta la Mamma del nostro carissimo socio Ing. Paolo Stucchi. A lui e a tutta la sua famiglia le nostre condoglianze più sentite e la promessa di speciali preghiere.

BOLOGNA

Associazione femminile
"Clotilde Tambroni"

L'attività generale dell'Associazione ha continuato in questo primo mese dell'anno nella Conferenza di S. Vincenzo e nel gruppo del Vangelo svolto quindicinalmente con intervento consolante di socie (in media 20), e ancora molte interessanti lezioni di P. Alfonsi sui comandamenti. Le nuove compagne frequentano con entusiasmo. Per parlar loro più ampiamente e concretamente della Fuci abbiamo tenuto un'adunanza generale il 18 gennaio alla presenza degli Assistenti.

Queste adunanze generali si ripeteranno ogni giovedì del mese, svolgendo temi di carattere formativo tratti dal libro di M. Sticco: « Il Dovere e il Sogno ».

La giornata missionaria (25 g.) è stata celebrata per la parte spirituale unitamente ai fucini e così pure l'inaugurazione dell'anno fucino il 27 gennaio.

FEBBRAIO

Mentre alcune di noi partecipavano agli esercizi regionali a Modena, quelle che non hanno potuto intervenire, si sono unite a loro nella preghiera con un'ora d'adorazione il giorno 10 e il giorno 11 insieme alle studente medie, con una Messa e Comunione generale.

Il V. Assistente ispirandosi alla ricorrenza ci ha rivolto fervide parole. Domenica 17 l'Assoc. ha festeggiato l'ingresso delle nuove socie, alla presenza di A. Martino e T. Bellati: son intervenute anche parecchie fucine da Modena, mentre Ferrara quest'anno ci ha traditi.

Al mattino la S. Messa ci ha riunito nella cappella universitaria dei Bulgari.

Il pranzo in comune è stato consumato con perfetta allegria fucina e non meno perfetto appetito. Dopo il V. Assistente ha distribuito nella cappella dei Bulgari le tessere e i distintivi alle matricole rivolgendo ad esse un particolare discorso. La bella cerimonia si è chiusa con una visita al S. Sacramento.

Nella nostra sede A. Martino ha consegnato alle nuove iscritte un ricordo, e la giornata si è chiusa con una comichissima recita e con un elegantissimo e sapo-rito thè.

Ringraziando il Signore per questa significativa festa, ci auguriamo che tutte le matricole proseguano a dimostrare lo zelo e l'entusiasmo di cui hanno già dato prova.

NAPOLI

Associazione maschile

L'annunziato ciclo di conferenze procede assai bene, col vivo interessamento dei soci, che partecipano sempre abbastanza numerosi a questa bella manifestazione culturale dell'associazione napoletana. L'interesse precipuo, anzi, direi meglio, il motivo del successo di questa nostra attività sta nel fatto che le relazioni sono tenute da uno dei nostri compagni; il che confer-

PROGRAMMA PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

Le varie Associazioni anche in quest'anno si mettano a disposizione degli Ecc.mi Ordinari Diocesani per promuovere, secondo la Loro direttiva, la celebrazione del Precetto Pasquale nell'ambiente universitario.

La preparazione comprende: 1) l'invio a tutti gli studenti in ognuna delle quattro settimane di Quaresima precedenti la domenica di Passione di una breve lettera spirituale sull'Epistola della domenica rispettiva (prendere su questo punto accordi con la Presidenza Centrale); 2) un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per la generalità dell'ambiente universitario e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano stessa dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano.

Ogni Associazione per questa manifestazione, che è da considerarsi tra le più significative di quante esse promuovono, deve stabilire quanto prima la scelta della data opportuna (la quale secondo l'esperienza del passato sembra debba cadere nei giorni che precedono la domenica di Passione) e prendere accordi con la Presidenza Centrale per la scelta dell'oratore che deve svolgere le istruzioni; inoltre disporre nel modo più efficace oltre la forma già ricordata il lavoro di propaganda tra i compagni.

Per quest'ultimo punto va curata la propaganda fatta in forma collettiva, e sono particolarmente raccomandate: a) la notificazione dell'iniziativa alle Autorità Accademiche; b) l'invio a tutti gli studenti, oltre alla lettera spirituale di cui sopra, di un biglietto d'invito e del programma; c) l'invito a tutti i parroci di ricordare in tempo utile ai loro parrocchiani l'iniziativa perchè — a loro volta — la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affidati (parenti, pensionanti, ecc.), e li persuadano a prendervi parte.

Non va trascurata la propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale confidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni. Questa forma di preparazione dovrebbe già essere in atto; si raccomanda in ogni caso che sia intensificata e che opportune esortazioni dei presidenti, ottengano ad essa la cooperazione assidua e intelligente di tutti indistintamente i soci delle nostre Associazioni.

se intimità alla discussione che ne segue, discussione sempre animata, sempre feconda di idee.

La prima relazione, già annunciata, fu tenuta dall'amico Luigi Favino, il quale parlò sul tema: « Letteratura e Fede » lusingando la benefica influenza del pensiero cristiano sulla letteratura di ogni epoca.

La seconda relazione sul tema: « Lutero e l'avvento dell'io » fu svolta, con particolare competenza tecnica, da Romano Marone, il quale delineò in modo chiarissimo i caratteri differenziali tra l'individualismo luterano e l'individualismo cristiano.

Nella terza (e fino a questo momento ultima) riunione, ha parlato Vittorio Palermo sull'argomento: « L'Aviazione e i giovani », argomento di attualità, di eccezionale importanza nell'ora che volge. Il relatore, ha saputo trovare nel tema, che si prestava ad un carattere esclusivamente sportivo e guerresco, un motivo sentimentale spiegandoci che i giovani, imparando ad amare le vie sempre luminose del cielo, compiono un primo passo nell'amore verso Dio.

Gita al Vesuvio

L'associazione napoletana esplica pure attività ricreativa come i trattenimenti goliardici e le gite. E di data recentissima la Gita al Vesuvio. Con un sole primaverile, in una giornata in cui il cielo e il golfo di Napoli si mostravano degni delle loro tradizioni, una ventina di fucini si recarono in gita al fumante vulcano.

I canti fucini, una volta tanto, furono uditi anche sulla sommità del Vesuvio. Un assai gentile gruppo turistico francese si entusiasmò della briosa comitiva canora, che fu fotografata « pour souvenir de la promenade au Vesuve ». Le manifestazioni della goliardia fucina continuarono fino al ritorno a Napoli, che ebbe luogo quando già cominciavano a calare le oscurità della sera.

I fucini... sempre loro.

Associazione femminile
"Lucens et ardens"

Il giorno 19 dicembre abbiamo inaugurato l'Anno Sociale con un'ora di Adorazione predicata dal P. Sprechio ed una Conferenza ufficiale tenuta dal prof. Gino Chierici. Di ciò parleranno più ampiamente i fucini.

Nei giorni 29, 21, 22 la nostra S. Vincenzo ha riunito i poveri assistiti per una preparazione al S. Natale. Essi in numero di oltre centocinquanta hanno ascoltato la parola del rev. P. Longo. Domenica 23 si sono accosta-

ti alla Sacra Mensa. A tutti fu offerta una piccola colazione e pacchi di viveri ed indumenti.

Il 16 gennaio Anna Martino ci dona una sua preziosa visita.

Abbiamo partecipato alla Settimana di moralità-professionale indetta dalla Giunta Diocesana e inaugurata da P. Gemelli.

Il 10 febbraio abbiamo organizzato una rappresentazione per rinforzare le nostre estenuate finanze. Hanno brillato al buffet le torte preparate dalle fucine ed alla lotteria gli smaglianti abiti delle bambole.

Procedono regolarmente i riti e le Adorazioni mensili. Gruppo del Vangelo e S. Vincenzo il venerdì alle 17. Lezione di religione il lunedì alle 17 con un discreto numero di frequentatrici tra cui molte matricole.

Anche il gruppo di lettere ricomincia in questi giorni la sua attività sotto la guida della signora Maria Jervolino Unterrichter.

ACIREALE

Associazione maschile

Anche quest'anno nella nostra Associazione è stata celebrata la festa dell'Epifania che vuole avere per noi il precipuo scopo di avvicinare le giovani matricole e di iniziarle al nostro movimento ed al nostro apostolato.

Ai nuovi soci, che in numero considerevole sono venuti quest'anno ad ingrossare le nostre file, parlò con molta chiarezza l'amico Ciccio Costarelli, presidente dell'Assoc. di Catania, ed il suo discorso fu ascoltato con vivo interesse non soltanto dai nuovi, ma da tutti indistintamente i fucini acesi intervenuti per rendere la festa più solenne e significativa.

Egli — dopo aver tracciato a grandi linee un quadro dell'ambiente universitario ed esposte le esigenze e le tendenze che questo porta con sé — illustrò ampiamente il modo ed i mezzi con cui la Fuci viene incontro ai giovani universitari.

Applauditissimi parlarono pure l'Ass. Eccles. Don Sozzi, il prof. Petroncelli dell'Università di Catania e Mons. Scaccianoce che portarono il contributo della loro esperienza, caldeggiando una partecipazione attiva e volontaria a tutte le iniziative della Fuci.

Una conferenza pubblica tenne invece, nei locali della nostra Associazione, in occasione della giornata missionaria, il prof. Pasquale Pennisi dell'Istituto Sup. di Scienze Economiche e Commerciali di Catania, delegato nazionale della Fuci per le Missioni.

Egli trattò il tema « Missioni

e Civiltà », illustrando in maniera veramente chiara e piana, tutto il valido contributo che i nostri missionari hanno portato nel campo della Fede e nel campo della civiltà.

Fece una minuta ed elaborata rassegna di tutto il movimento missionario, dalle sue origini sino all'epoca contemporanea, mettendo specialmente in luce le figure dei grandi missionari che hanno costituito e costituiscono ancora il vanto e la gloria della Chiesa, e che la civiltà dei popoli può annoverare fra i suoi più grandi e più veri artefici.

Ed infine la gita sociale. L'11 febbraio siamo andati in numero di 23 su quattro macchine a Siracusa. Nonostante le condizioni atmosferiche poco propizie (vero tempo da lupi!) e le tragicomiche peripezie del viaggio di andata (Don Sozzi ne sa qualcosa...), possiamo dire di esserci di vertici; anche per il fatto che giunti — come Dio volle — noi a Siracusa il cielo si rischiò ed uscì anche un po' del nostro bel sole.

La gita può dunque dirsi riuscita, ed anche stavolta Tonino Pennisi in fondo ha avuto torto!

LUCCA

Segretariato femminile

Il 19 febbraio il nostro segretariato ha compiuto due anni di vita. Da allora il numero delle fucine è più che raddoppiato e forse si è fatto qualche passetto in avanti. Ci aduniamo regolarmente il giovedì, il primo di ogni mese per il Gruppo del Vangelo, gli altri per la lezione di religione, che il Rev. Don Assistente, Monsignor Giuseppe Bergamini tiene sul tema: « Gesù Cristo ». Abbiamo fatto un ritiro minimo il 2 di gennaio, un altro faremo il 4 marzo e il terzo, speriamo nella settimana di passione. E pure in programma il gruppo di studio di lettere per la preparazione al tema del convegno.

Nella S. Vincenzo assistiamo regolarmente quattro famiglie; per ora, purtroppo, solo pochissimo possiamo fare con mezzi nostri.

Dovremo anche occuparci della preparazione del convegno di primavera che aspettiamo col desiderio più vivo.

PALERMO

Associazione femminile
"S. Caterina da Siena"

Non ci siamo ancora fatte sentire ma anche noi abbiamo lavorato molto!

Alla fine di settembre la nostra Presidente Assunta Viviani lasciava Palermo per Gubbio, dove è ora novizia tra le missionarie della scuola. A lei che ha tan-

to dato alla Fuci vada col nostro affetto riconoscente la preghiera fraterna che le implora un apostolato vasto e fecondo.

Il 2 dicembre l'Em.mo Cardinale Lavitrano nominava Pregante; Bibliotecaria e Incaricata subito dopo, in seguito alle elezioni, venne formato il nuovo Consiglio: Vice Presidente, Niretta Mancuso; Incaricata Gruppo Scienze e goliardia, Maria Gigante; Bibliotecaria e Incaricata stampa, Giovanna Previto, incaricata Gruppo Lettere, Emilia Maggio; Cassiera, Concettina Piraino; incaricata S. Vincenzo, Olga Trigone; Segretaria, Tina Accardi, coadiuvate in parte anche da alcune... matricole!

Fin dal mese di ottobre abbiamo ripreso la nostra attività con la Messa sociale celebrata dai nostri Rev. di Assistenti, e sin da allora ci riuniamo la domenica per il Corso di religione, sul tema proposto.

Il 25 novembre ebbe luogo il primo ritiro mensile, pratica che continuiamo regolarmente.

Il 9 dicembre si tenne l'Assemblea generale della Conferenza di S. Vincenzo, alla quale intervennero oltre all'Autorità ecclesiastica, una rappresentanza della giunta diocesana di A. C. e gran numero di socie.

Alla relazione su l'attività del 33-34 il Vescovo ausiliare, S. E. Mons. Germardi, fece seguire calde parole d'incitamento, si degnò poi d'inaugurare una lotteria a beneficio della Conferenza.

Nelle settimane precedenti il Natale con la questua nei negozi di tessuti e nelle botteghe di generi alimentari preparammo per i nostri poveri il pranzo di Natale e numerosi oggetti di vestiario.

Dopo Natale abbiamo avuto il ritiro e iniziato un Corso quindicinale di filosofia cristiana tenuto dal nostro Assistente; a questo Corso come ai Gruppi di studio possono intervenire anche le compagne non fucine. Per il Gruppo di lettere il tema proposto è: « La fine del Medio Evo », per quello di scienze, « La struttura interna dell'atomo » L'entusiasmo col quale si è cominciato lascia sperare che continueremo bene.

BERGAMO

Segretariato maschile

Anche stavolta telegrafico: 1) Non per il Presidente che è al di sopra di ogni sospetto! ma per il caso Bertulesi: una lettera da Roma lo dice il modello dei cassieri!

2) Anche da noi funziona ora la Conferenza di San Vincenzo. Non che noi fossimo in ritardo! ma si era uniti a quella della Parrocchia. Ora giunti a maggioranza et' facciamo da soli. E il Consiglio Centrale ci ha mandato a presiederla nientemeno che una vecchia personalità fucina il dott. Borroni.

3) E per la Conferenza abbiamo nientemeno che due novità: a) una serie di cartoline che dicono tutta la passione dantesca dei nostri. E davvero artistica! La serie può essere spedita in tutta l'Italia e fuori purché si invino all'amabile nostro Cassiere la somma di lire tre! b) Una produzione letteraria N. 2 di *Rerum Goliardicarum Scriptores* dal titolo: Fagiola. Gustatissima sui nostri teatri. Parte in prosa e parte con versi... di qualità! Autori: Della Torre, Pappalepore, Streuca.

Qualche cosa di commovente. 4) Due conversazioni missionarie tenute da Padre Tragella del M. E. di Milano. Mi correggo: una tenuta il 23 febbraio l'altra sarà tenuta il 17 marzo. Due temi interessantissimi: Le missioni nel secolo scorso e l'altra... una parola in difficile; ve la dirò nella prossima relazione.

5) Due cose in vista: a) La nuova sede. Sicuro! quello che sembrava un sogno si incammina a diventare realtà! Mons. Vescovo, che non per nulla è fucino sta fabbricandoci una sede magnifica, con cortile, tennis e giuoco di bocce! Altro che mandarci, cari amici di Monza, cartoline colla vostra sede e scrivete: inviateci! siamo o non siamo a Bergamo!

6) Abbiamo commemorato l'indimenticabile D. Donini il nostro V. Assistente defunto lo scorso anno. Un degno ufficio funebre. Il Papà del caro Scomparso direbbe la sua Messa, magnifica tra le produzioni del celebre maestro. A sera il chiar. Prof. Farina del Seminario di Clusone tenne un bellissimo discorso, che verrà stampato.

AVVISO DI CONVOCAZIONE
DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA
DELL'EDITRICE STUDIUM

Il giorno 24 marzo 1935, avrà luogo in Roma, Largo Cavalleggeri 33, alle ore 10 in 1ª convocazione e alle ore 11 dello stesso giorno in 2ª convocazione, l'Assemblea ordinaria della Soc. An. Cooperativa « Studium » per deliberare circa il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvare la relazione morale del Consiglio di Amministrazione.
- 2) Approvare il bilancio finanziario, udita la relazione dei Sindaci.
- 3) Surrogare gli Amministratori che escono di ufficio.
- 4) Nominare i Sindaci.
- 5) Eventuali.

Chi non potesse intervenire personalmente, può delegare un socio che non sia amministratore. Il delegante deve darne avviso alla Segreteria della Cooperativa.

IL DIVIDENDO DELLE AZIONI

Il Consiglio di Amministrazione dell'Editrice Studium, nella sua seduta del 9 marzo 1935, vista l'approvazione da parte dei Sindaci del Bilancio e del conto Perdite e Profitti per l'esercizio 1934, ha deliberato di proporre all'Assemblea Generale degli Azionisti da convocarsi per il 24 marzo, l'assegnazione degli utili secondo lo Statuto e la distribuzione di un dividendo di L. 3 per Azione, pagabile dal 1. aprile prossimo.

so anno. Un degno ufficio funebre. Il Papà del caro Scomparso direbbe la sua Messa, magnifica tra le produzioni del celebre maestro. A sera il chiar. Prof. Farina del Seminario di Clusone tenne un bellissimo discorso, che verrà stampato.

7) Da ultimo vi presento il nuovo V. Assistente (Coadiutore con diritto di successione! dice D. Pacchiani — ma chi vivrà vedrà poiché l'ultima parola è a noi) un bel pretino, calato dalla montagna, era Parroco a Olmo ora insegnante di Religione al R. Liceo-Ginnasio. Fine e... gentile assai.

Le caramelle erano buone e chissà... Lo vedrete ai Congressi! E basta per stavolta...

PARMA

Associaz. "Maria Assunta"

Anche quest'anno il Circolo femminile Universitario ha ripreso la sua attività iniziandola, l'8 dicembre u. s., con la celebrazione di una S. Messa durante la quale ci siamo accostate alla S. Comunione.

Siamo, grazie a Dio, un po' più numerose e, accanto alle vecchie fucine, parecchie nuove frequentano regolarmente l'interessante e dritto corso di lezioni che il nostro reverendo Assistente P. N. Ottaviano Ghigliotti P. S. B. ci tiene settimanalmente sul tema « Il IV Vangelo », nella solita, ospitale sede presso l'Istituto delle RR. Figlie della Croce.

Unitamente al corso di cultura religiosa abbiamo iniziate anche quest'anno le visite ai nostri poveri della Conferenza di S. Vincenzo tenendo regolarmente le relative adunanze. In occasione delle feste Natalizie la consueta distribuzione di soccorsi è stata anzi, più abbondante e si è arricchita di carne e di dolci. Senza dubbio, però la gioia dei nostri beneficiari è rimasta inferiore a quella che abbiamo provata noi per aver potuto, come già l'anno scorso sia pure nel limite delle nostre modeste forze, continuare lo svolgimento di quest'opera che ci è tanto cara.

Si è pure tenuta un'adunanza di carattere organizzativo. E stata ugualmente ripresa la pia pratica della celebrazione, in comune, di quei ogni venerdì del mese. Una piccola cappella annessa alla Chiesa di S. Giovanni Ev. ci raccoglie in unione di spirti e di preghiere ed ascoltiamo così la S. Messa e le belle parole che il nostro R. Assistente ci rivolge accomandandoci poi, tutte, alla S. Comunione.

IGNO RICCHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 32.576